

Il gioco della vita

La vita è un gioco e quando giochiamo siamo sempre felici nella semplicità di sentirci vivi con l'animo di un fanciullo che sogna e che vive spensierato perché si sente amato. L'amore per il gioco è la linfa della felicità semplice espressione della purezza, non contaminata da calcoli ed inganni.

Quello che ci unisce gli uni agli altri è giocare insieme, sportivamente senza rancore, senza odio, solo così si possono abbattere le incomprensioni ed il razzismo, solo così si impara a convivere, solo giocando, mai prendendosi sul serio, perché siamo di passaggio e quello che lasciamo sono solo attimi rispetto all'infinità del tempo.

Possiamo amare una bandiera, un vessillo, un colore senza trasformarlo in un simbolo, senza imporlo a nessuno, solo in questo modo ci sentiremo liberi di scegliere e rispettare chi ha scelto diversamente da noi.

Abbiamo molte cose a cui fare riferimento nella nostra vita, basta continuare a viverla come se fossimo sempre lì a giocarla senza timore alcuno, senza limiti per sognare ad occhi aperti godendo della gioia dei momenti imperdibili, quando ci capitano e ci colgono di sorpresa e ci fanno tornare fanciulli eterni. Sono quei momenti che ci regalano una gioia irrefrenabile, tanto incontenibile che ci unisce tutti insieme nel tripudio, una liberazione da tutto quello che ci schiavizza.

Abbiamo bisogno di comunicare giocando, la sfida è quella simbolica e non reale per farci del male quando si fa sul serio, allora il gioco diviene una guerra, non più una sfida leale e sportiva, ma un atto di intolleranza reciproca dove le regole dell'ingaggio non hanno più regole, ove tutto è ammesso per nuocere ed infliggere sofferenza e morte.

Se l'umanità conservasse lo spirito del gioco anche nella vita quotidiana forse il mondo sarebbe decisamente diverso da quello che stiamo vivendo, un mondo dove la passione e la tolleranza si tramuta in sfida ed odio, una corsa a prevalere sull'altro fuori dalla ragione e dalle regole della convivenza.

Sin dall'antichità abbiamo cercato di trasformare la guerra in gioco, infatti circa 800 anni a.C. ad Olimpia furono organizzati i primi giochi olimpici, ad esibirsi erano liberi cittadini, atleti che si sfidavano nell'arte dei giochi, per ricoprirsì di gloria senza astio, solo nello spirito puro della sfida nel gioco, non nella guerra.

Paradossalmente con l'avvento del cristianesimo i giochi furono demonizzati, persino Sant'Agostino uno dei miei teologi preferiti li abiurava, forse memore di quello che avevano fatto gli antichi romani durante il loro impero. Infatti sotto il loro dominio i giochi erano divenuti spettacolo da regalare alla folla, ma un vero e proprio martirio per gli attori che vi partecipavano, non più simulando, ma ingaggiandosi nella sfida sino alla morte, il gioco, in quel caso, era divenuto realtà ovvero un atto di guerra.

L'uomo si conosce, comprende la sua aggressività, lo vediamo in natura come si è imposto come dominante su altri esseri viventi e per questo quando non ha più ostacoli di fronte a sé stesso aggredisce gli stessi della sua specie. Allora il gioco nella simulazione della sfida diviene un mezzo indispensabile per placare la sua cattiveria e la sua forza.

Osservando i bambini possiamo imparare molto, la sfida e la competizione alla loro età avviene con il gioco, anche se vogliono comunque vincere sempre, ma lo fanno giocando senza volersi fare del male volutamente e quasi sempre tutto finisce con un pianto e poi amici come prima col sorriso e la voglia di stare ancora insieme a giocare.

Nel mondo animale avviene la stessa cosa, i cuccioli si sfidano, lottano insieme, ma poi tutto finisce quando la madre si avvicina per allattarli o nutrirli e soprattutto, quando li richiama a sé.

Quindi il gioco è partecipazione, è conoscenza, quando si imparano i principi della sopravvivenza lottando, rafforzando la personalità del proprio essere, sviluppando una volontà indispensabile per vivere in un mondo spesso violento e selettivo, in cui la debolezza può essere fatale per restarci indenni.

Attraverso il gioco anche nella semplicità che lo stesso rappresenta come *modus vivendi*, possiamo crescere in pace imparando a rispettarci e renderci consapevoli che chi non ce la fa, non deve essere abbandonato ma protetto, questo è lo spirito del gioco, il rispetto per sé stesso rispettando gli altri che ci partecipano.

La vittoria è solo la realizzazione di un sogno non la necessità di prevalere sull'altro a tutti i costi, la sconfitta provoca delusione ma solo per poco e senza provocare danni irrimediabili, perché il gioco successivo ci darà sempre l'opportunità di rifarci per godere la gioia del successo.

Oggi abbiamo trasformato il gioco in un business, altro errore dell'umanità, trasformando i partecipanti in attori, come nell'antica Roma, eludendo lo spirito che lo rappresenta, quindi privi dei significati che lo rendono unico nel simbolismo come modello di vita, questa è l'eterna lotta dell'idolatria che si sostituisce ai veri valori della vita, inseguiamo gli idoli e non lo spirito che li contraddistingue.

Infine giocare non è così inutile e superfluo come tanti aristocratici del pensiero possono affermare, essere fanciulli, rimanendo consapevoli di quello che siamo, ci aiuta ad essere migliori, a rispettare noi stessi quando siamo immersi nelle difficoltà della vita quotidiana e comprendere in modo migliore quando la stessa cosa capita agli altri.

Con questo spirito possiamo affrontare la vita con lo spirito del fanciullo che ha finalmente imparato le regole del gioco, oramai maturo per affrontarla da uomo vero e consapevole di sé stesso.